"La visione di Ezechiele", illustrazione cabalistica dalla "Bible de l'Ars" del 17. secolo. In alto: pagina manoscritta da un trattato alchemico di Raimondo Lullo. Pagina accanto: Elémire Zolla.

INCIPIT: EZE

CHIEL: P̄PHETA:

T:

F C̄M:

EST:

IN: TRI

CESIMO:

anno. in quarto. in quinta mensis. cum eem in medio
captiuorum iuxta fluuium chobár· aperti sunt
celi· & uidi uisiones dei· In quinta mensis. ipse est
annus quintus transmigrationis regis ioachim·
factum est uerbum dn̄i ad ezechiel filiū buzi
sacerdotem- in terra chaldeorum secus flumen
chobar. Et facta est sup eū ibi manus dn̄i· Et

Il profeta Ezechiele ci

Nella Sacra Bibbia una testimonianza sui dischi volanti!

Tentiamo un'interpretazione della visione del profeta

Ognuno degli elementi descritti con tanta minuzia dal profeta Ezechiele, può trovare una sua interpretazione moderna. Naturalmente sarà sempre impossibile conoscere «cosa» in realtà Ezechiele abbia visto, ma possiamo avvicinarci alla verità più di quanto non sembri facile, esaminando pezzo per pezzo la sua descrizione. Ecco i particolari.

Una distesa come di cielo, simile a cristallo in vista.

Può trattarsi di una grande calotta in plexiglas trasparente che copre l'intera macchina ed ospita la sala di guida.

Le ruote con altissimi cerchi e piene d'occhi.

Sono quattro, ai piedi di altrettante strutture verticali, di colore verde, potrebbero essere le cabine, dotate di oblò, che ospitano l'equipaggio. Da un accenno si può anche dedurre che servano come piani di atterraggio.

I cherubini con quattro volti, simili a quelli di animali.

Forse quattro grandi piloni dotati alla sommità di teste luminose, con potenti fari e di congegni tali da apparire molto bizzarri ad un uomo dell'epoca di Ezechiele.

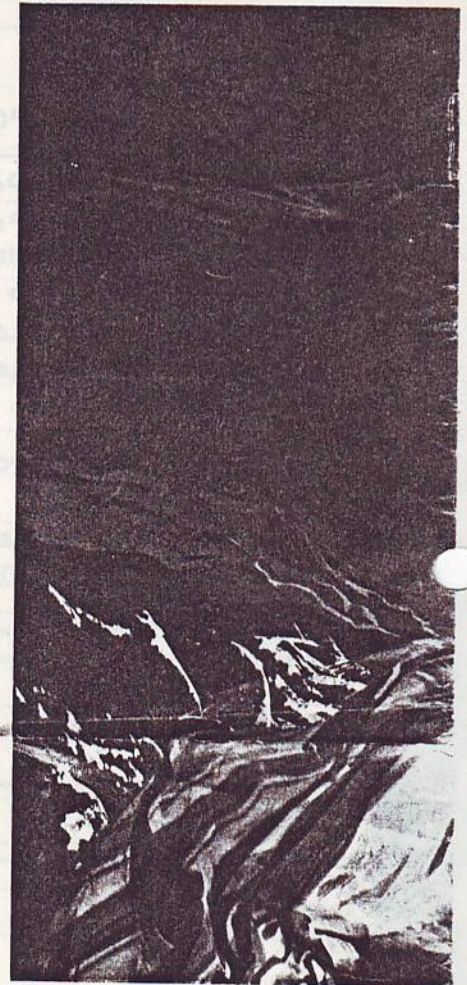
Le ali che si alzano e si abbassano.

Potrebbe trattarsi di superfici capaci di captare l'energia solare (come noi usiamo nei satelliti) o anche capaci di sfruttare i campi magnetici terrestri. Oppure grosse pale d'elica.

Il fuoco interno da cui esce il folgore.

Dovrebbe essere il corpo centrale della macchina con un ugello di scarico per la propulsione a razzo.

Il trono di fin rame scintillante.

La parte superiore della macchina, che contiene gli apparati di illuminazione e forse i radar di guida.

Esiste una certa probabilità che una straordinaria macchina volante, venuta da altri mondi, sia comparsa al cospetto degli uomini esattamente 2.555 anni fa, in quel territorio che allora si chiamava Caldea e che oggi fa parte della Persia o Iran. Naturalmente noi non siamo troppo sicuri di questo, poichè la narrazione dell'arrivo e dell'attività di questa macchina è riportata nientemeno che da Ezechiele, uno dei maggiori profeti del Vecchio Testamento, ma possiamo tranquillamente pensare che la sua cronaca, come spesso succede ai recensori di così lontani periodi nasconda un qualche fatto straordinario, al di là del suo significato religioso, che rimane indiscutibile.

Ezechiele, dopo che i conquistatori babilonesi avevano invaso e battuto le forze di Israele, venne deportato col re Gioacchino, e con tutta l'aristocrazia della sua gente, nella bassa Mesopotamia, nel 597 avanti Cristo, quando in Italia Roma si era appena appena affermata, e quando la civiltà egiziana era nel suo pieno fulgore. Dopo pochi anni dall'esilio, gli ebrei si erano organizzati in una collettività molto attiva, profittando della relativa tolleranza lasciata loro dai babilonesi: abitavano una collina, chiamata Tel Abib («La collina delle spighe»), si erano dati degli ordinamenti e dei capi. Vi sono buone probabilità che Ezechiele fosse uno di essi, oltrechè uno dei sacerdoti.

«Il quinto giorno del quarto mese, di quell'anno che era il quinto della prigionia», Ezechiele ha la

27-5-62

parla di una astronave di 2500 anni fa

Disegno di Di Gennaro

Una palla di fuoco si posò accanto a lui

In questa illustrazione abbiamo cercato di realizzare una immagine di ciò che Ezechiele probabilmente osservò nel 592 avanti Cristo, riproducendo anche i colori che si desumono dalla sua narrazione biblica. Ne esce una macchina ben strana che sembra accoppiare, per esempio, la propulsione a razzo, così comune ai nostri occhi, con qualche altro principio di moto, legato alla disposizione delle strane ali. Che questa macchina risulti strana è solo una sensazione di oggi: le future astronavi che dovranno muoversi negli spazi vuoti siderali, saranno anche più barocche di così. Comunque Ezechiele insiste particolarmente sulla luminosità di tutto l'insieme, sulla sua straordinaria rapidità e maneggevolezza, e sul frenetico strepito dei suoi motori: forse se ci capitasse di vederla oggi, anche a noi potrebbe accadere di rimanere ammutoliti per una settimana. Tanto più se ne vedessimo scendere, come narra Ezechiele, sei uomini vestiti di bianco, con dei « calamai da scrivano » alla cintura, e « le loro armi da dissipare » in mano.

sua visione. Poichè l'inizio della cattività è collocabile nel 597 a. C., è evidente che il quinto anno cui allude Ezechiele comincia durante il 593. Purtroppo non abbiamo le idee molto chiare su quando iniziasse l'anno per gli ebrei di quell'epoca: molto probabilmente con la primavera, ma vi sono alcuni che ritengono cominciasse invece con l'autunno. Poichè però la prima ipotesi è la meno discutibile, possiamo pensare che il quinto giorno del quarto mese fosse all'incirca il 26 di giugno del 593. Ma anche questo è arbitrario, poichè gli ebrei, che si basavano su un calendario lunare, erano sempre in ritardo con le stagioni, e rimediavano, ogni tanto, aggiungendo un mese al loro anno, che così risultava di tredici mesi.

Comunque sia, quel giorno Ezechiele si trovava sulle rive del fiume Chebar, che oggi noi identifichiamo col grande canale Nar Kabari, che passa attraverso le rovine dell'antica Nippur. Non sappiamo cosa facesse, ma egli ci racconta che vide provenire dal settentrione, preceduta da un vento fortissimo a raffiche, una specie di palla di fuoco, attorniata da « uno splendore ». Al centro di quella sfera di fuoco si vedeva un punto luminosissimo che sembrava di « fin rame scintillante ».

In un attimo la palla di fuoco si fa vicina allo stupefatto Ezechiele, e si posa accanto a lui. Per circa duecento versetti Ezechiele si sforza di descriverla, senza riuscirvi così compiutamente come noi vorremmo. Egli viveva in un'epoca nella quale a malapena si conosceva qualche metallo e nessuna macchina, neppure le più semplici. Il carro da guerra e l'aratro erano il non plus ultra della modernità, e nessuno avrebbe trovato neppure i termini per spiegare ai compagni l'eventuale comparsa di una automobile. Perciò Ezechiele è costretto ad uno sforzo immenso: con le sue parole cerca di rendere almeno l'idea di ciò che vede, ricorrendo sempre alla formula « sembrava », « aveva la sembianza di... ».

La macchina in sostanza aveva quattro specie di colonne verticali che ne costituivano gli spigoli, ognuna delle quali sormontata da un qualchecosa di molto luminoso che assomigliava vagamente a dei volti di animali. Da ogni colonna spuntavano due ali, e dunque otto in tutto, che si muovevano: ed ogni colonna aveva ai piedi come un'enorme ruota dal cerchio altissimo « pieno di occhi ». Le quattro colonne erano riunite e collegate da un corpo centrale luminosissimo, e sormontate da una cupola trasparente che Ezechiele, in mancanza di meglio, definisce « una distesa del cielo, simile a cristallo in vista ». Al centro della cupola sorgeva come un trono molto luminoso, color dello zaffiro (e dunque verde-azzurro), al cui centro si notava uno splendore come di rame: ed il tutto era circondato da un barbaglio policromo «simile all'aspetto all'arco che è nella nuvola in giorno di pioggia».

Ezechiele descrive anche come funziona il meccanismo straordinario: innanzitutto come un insieme strettamente collegato. Tranne le ali, nessuna parte è mobile rispetto alle altre, e la macchina non si capovolge mai. Le ali, in volo, sono tutte sollevate: ma quando essa si posa « si bassavano le ali »: poi c'è il rumore, come di « grandi acque », o « il romore di un campo ». La velocità era altissima « come folgore in vista ». Nella base della macchina si notava un forte splendore, dal quale « usciva un folgore ».

Non è facile sottrarsi all'impressione che questa visione, dopo la quale Ezechiele, come confessa, rimase sette giorni in stato di *choc*, sia pura fantasia: è troppo minuta, e vi si nota troppo lo sforzo cronistico, per ammettere che si tratti soltanto di una descrizione destinata ad impressionare l'uditorio. La mentalità dell'epoca era assai meno colpita dalla descrizione di una ruota « piena di occhi », che da quella di un drago dalle sette teste.

La macchina compie in più azioni straordinarie. Dapprincipio ne esce come una mano che porge un « rotolo scritto dentro e di fuori » ad Eze-

Cesare Armano